

Padova e la dominazione franco-asburgica

(di Alessandra Griguolo)

Il 1° maggio 1797 Napoleone dichiarò guerra alla Serenissima che cedette di colpo senza nemmeno un sussulto d'orgoglio. Eppure poteva difendersi, c'erano in città 11.000 fedelissimi dalmati (gli Schiavoni), 3.500 soldati veneti, 800 bocche da fuoco, 206 imbarcazioni di guerra.

Probabilmente con questo atteggiamento di totale remissività il patriziato pensava di salvare le sue vastissime proprietà terriere ma produsse la completa impassibilità che la portò ad un declino inglorioso.

La città venne occupata dai francesi il 28 aprile 1797, il generale Teuliè insediò la Municipalità. Per 15 anni la città venne sconvolta da un susseguirsi di avvicendamenti tra francesi ed austriaci, dove l'unico obiettivo di Napoleone era quello di creare un forte sentimento antiveneziano.

Nacque da allora i primi campanilismi e la voglia di una soluzione federalista, dove, dopo un plebiscito di voti Padova preferì l'unione alla Lombardia piuttosto che ad altre città venete.

Nell'estremo tentativo di salvare l'unità del Veneto il 14 ottobre 1797, si creò la Repubblica Cisalpina e qualche giorno più tardi, Napoleone firmò con l'Austria il trattato di Campoformio cedendole il Veneto con l'Istria e la Dalmazia. Il 18 Gennaio gli austriaci entrarono a Venezia, e nello stesso giorno a Padova. Nello stesso mese commissari austriaci sostituirono le Municipalità.

Dopo Campoformio, il generale austriaco Wallis, occupata Padova il 20 Gennaio 1798, accolto dagli applausi della popolazione e dal suono delle campane, pose qui il suo quartiere generale. Vennero esiliati i giacobini più convinti, cioè Stratico, Gallino e l'abate Savonarola.

Quasi tutti gli altri municipalisti, compreso il Cesarotti, cercarono di ingraziarsi i nuovi padroni. Tornò l'ordine ma in realtà tra il 1798 e il 1805 Padova divenne una "città guarnigione" piena di caserme, lo divennero i soppressi conventi di S. Marco, S. Biagio, S. Benedetto, S. Francesco, il collegio Pratesi, il collegio Amuleo. Ne venne una città morta che sopravvisse solo grazie alle risorse agricole del "contado" dopo il totale esaurimento dei commerci veneziani e dell'industria manifatturiera.

Il "contado" più di tanto non poteva dare, poiché la stragrande maggioranza dei contadini viveva in miseria e venne anche colpita dal dilagare del vaiolo. Nell'inverno 1799-1800 svernarono a Padova 16.000 soldati con 11.000 cavalli mantenuti a spese delle casse civiche. Nel novembre del 1800 venne totalmente sospesa l'illuminazione pubblica. Si ha notizia della realizzazione di un'unica opera pubblica: il 29 marzo 1798 venne inaugurato l'ospedale del Cerato, la cui costruzione era però iniziata diversi anni prima. Il 10 gennaio 1801 tornarono i francesi che ripartirono tra il 5 e il 6 aprile dopo aver iniziato la demolizione delle mura cittadine prevista dal trattato di Luneville (9 febbraio 1801). I

francesi si comportarono non da liberatori ma da padroni, prendendo senza lasciare. Però sul piano amministrativo impressero una svolta rilevante, ebbe, per la prima volta, una amministrazione di tipo moderno.

Vennero progettate grandi opere idrauliche. Furono aperte le prime scuole elementari pubbliche, si rinnovarono le scuole secondarie, un gruppo di esperti, fra i quali Melchiorre Cesarotti, fu incaricato di predisporre un progetto di riforma dell'Università. Gli austriaci, rientrati a Padova il 7 novembre 1813 al comando del generale Stahremberg, stroncarono la nuova tendenza e privilegiarono Trieste, definita "polmone dell'Impero".

Padova tornò ad essere per anni una città guarnigione, sottoposta ad un pesante regime militare e poliziesco. Ad aggravare la situazione di fame e miseria venne la disastrosa carestia del 1816-1817 e la ricomparsa di peste e tifo.

Venne fatta morire la tradizionale lavorazione della lana. Sotto il profilo sociale poco o nulla cambiò, salvo la soppressione delle corporazioni di arti e mestieri di origine medievale. I grandi proprietari terrieri continuarono a ricercare reddito senza investimenti. Qualcosa cominciò a cambiare solo dopo il 1830.

Non si può negare che la Rivoluzione francese e il periodo napoleonico abbiano cambiato il corso della storia locale. Caduta ingloriosamente la secolare Repubblica di San Marco e il suo dominio sulla terraferma, sono riemersi i mai sopiti municipalismi, segno indubbio che la dominazione veneziana era stata sopportata ma non gradita dalla popolazione. Il dominio francese, pur nella sua brevità, ha notevolmente inciso sull'assetto sociale, amministrativo, religioso, e mezzo secolo di dura dominazione austriaca è riuscito solo parzialmente a cancellarne gli effetti. Molte cose non sono più tornate come prima, rendendo irreversibile il cammino verso la modernità.